

**Berlino Ovest**  
**Giovani**  
**incendiano**  
**il Muro**

BERLINO Intorno al Muro si accende la protesta. A dieci giorni dai violenti scontri tra i «Vopos» e i giovani di Berlino Est all'altre nella zona «proibita» dalle note dei con-

certi rock organizzati a pochi passi da loro nella zona occidentale della città c'è stata ieri una nuova dimostrazione ma questa volta a Berlino Ovest. Nella prima mattinata una quarantina di ragazzi si sono avvicinati alla porta di Brandeburgo e hanno versato per terra in due punti diversi del liquido infiammabile.

La scintilla di un cerino e subito sono divampate le fiamme. La reazione delle guardie di frontiera non si è fatta attendere: i Vopos sono partiti all'attacco brandendo gli sfollagente mentre i giovani gridavano «viva la libertà» e «il Muro deve cadere». Hanno risposto con un nutrito lancio di sassi e pezzi di legno. Il gruppo secondo quanto affermano fonti occidentali aveva assistito poco prima a un comizio tenuto dal partito democratico cristiano a cui in occasione delle «giornate dell'unità tedesca» aveva partecipato tra gli altri anche il cancelliere Helmut Kohl (una ricorrenza che ricorda la fallita insurrezione operaia del '53).

**Negli Usa**  
**Duro scontro**  
**sul fisco**  
**fra Reagan**  
**e Congresso**

WASHINGTON Una commissione mista formata da esponenti della Camera dei rappresentanti e del Senato ha approvato una risoluzione di compromesso sul bilancio che prevede inasprimenti fiscali per 19,3 miliardi di dollari e una riduzione totale del deficit pari a 36,8 miliardi di dollari per l'esercizio 1988. Il rapporto della commissione passa ora alle due assemblee per il voto dopo di che le rispettive commissioni competenti dovranno elaborare conseguenti provvedimenti legislativi entro il 28 luglio. La iniziativa incontrerà la ferma opposizione di Reagan che come ha dichiarato il deputato repubblicano Latta «non sottoscriverà mai un inasprimento fiscale». La bozza di bilancio approvata dalla commissione mista delle due Camere prevede uno stanziamento di 289 miliardi di dollari per la difesa senza inasprimenti fiscali o in alternativa una spesa di 296 miliardi di dollari a condizione che Reagan accetti l'aggravio fiscale.

**Giustificazione della Santa Sede**  
**Il viaggio è stato deciso**  
**come restituzione**  
**di quello del Papa in Austria**

**«Atto dovuto» per il Vaticano**  
**la visita di Kurt Waldheim**

Il portavoce vaticano ha rilevato che l'udienza del Papa a Waldheim è stata richiesta da quest'ultimo e comunque, non poteva essere rifiutata dato che tra la S. Sede e l'Austria esistono normali rapporti diplomatici. Si tratta della restituzione della visita compiuta da Giovanni Paolo II in Austria nel 1983. La pressione dei vescovi austriaci è stata decisiva perché l'incontro non fosse ancora rinviato.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO Sulla visita che il presidente austriaco Kurt Waldheim compirà in Vaticano il 25 giugno il direttore della sala stampa della S. Sede Navarro Valls ha dichiarato ieri che «il Santo Padre riceve ogni capo di Stato e non soltanto capi di Stato che gliene fanno richiesta». E anche noto che non è il

Papa ad invitare persi in udienza. Nel caso specifico da notare che il Santo Padre si è recato nel 1983 in Austria e di conseguenza doveva ricevere la restituzione della visita da parte del presidente della Repubblica d'Austria. Il Papa è stato nuovamente invitato sia dall'episcopato che dal governo austriaco a visitare l'Au-

stria nel 1988. Perciò di fronte alle polemiche che l'annuncio della visita ha suscitato sul piano politico e diplomatico la S. Sede fa risalire in primo luogo che l'incontro con il Papa di Waldheim è stato richiesto da quest'ultimo e che non poteva essere rifiutato dato che tra la Sede apostolica e l'Austria esistono rapporti diplomatici da vecchi a data.

Il portavoce vaticano parlando con i giornalisti ha anche fatto notare che «il fatto che si tratti di una visita ufficiale pone in primo piano il carattere istituzionale» di questo gesto nel senso che il presidente austriaco viene in rappresentanza di un paese che lo ha democraticamente eletto. Se si fosse trattato di

**L'imbarazzo della Farnesina**  
**Non necessario né previsto**  
**un incontro anche**  
**con le autorità italiane**

una visita privata invece assumerebbe maggiore rilievo personale.

Giovanni Paolo II si appresterebbe insomma a compiere un atto dovuto nel ricevere Waldheim «anche se e consapevole di tutti i risvolti politici verso i quali però non si sente coinvolto in quanto non solo ad Auschwitz ma anche durante il suo recente viaggio in Germania federale (come viene fatto notare in ambienti vaticani) ha condannato in modo inequivocabile la follia nazista» e reso omaggio alle vittime dell'olocausto.

La visita era stata richiesta da qualche tempo per via di politica e la S. Sede aveva preso tempo. Ma nelle ultime settimane il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock

grande elettore di Waldheim si era rivolto anche ai vescovi austriaci spingendoli a fare pressione sul Papa perché finalmente fissasse la data di una visita ritenuta tanto importante nel quadro di quella azione politico-diplomatica in vista di ridare credibilità al presidente austriaco. E bisogna dire che tutto si è sbloccato lunedì scorso all'indomani del rientro del Papa dalla Polonia quando ricevendo i vescovi austriaci egli ha dato il suo «placet» per l'annuncio ufficiale.

Che poi la visita di Waldheim abbia luogo senza che essa avvenga anche in Italia come fanno di solito capi di Stato e di governo che si recano in Vaticano non è un fatto del tutto nuovo. Basti ricordare



Kurt Waldheim (al centro) nel 1943 a Tito, Jugoslavia, nell'uniforme dell'esercito nazista.

la visita compiuta dall'ex cancelliere della Rfg Willy Brandt in Vaticano e non in Italia dove era in crisi il governo Rumor quando aveva bisogno dell'appoggio di Paolo VI prima di recarsi in Polonia per un viaggio di «riconciliazione» negli anni settanta.

Infatti la Farnesina nel prendere le distanze dalla visita di Waldheim in Vaticano

ha fatto rimarcare che «questa circostanza può essere utile a chiarire che sono del tutto separate le ragioni storiche di un necessario contatto con le autorità italiane da parte degli statisti esteri in visita alla S. Sede». Andreotti aveva incontrato il presidente austriaco a Vienna nel novembre scorso in occasione della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea.

**Monaco**  
**Spacciatori,**  
**pene**  
**triplicate**

PRINCIPATO DI MONACO

Il Consiglio nazionale monegasco (equivalente del nostro Parlamento) ha varato all'unanimità una legge che aumenta sensibilmente le pene per gli spacciatori di droga. Per coloro che verranno sorpresi a confezionare, ricevere, spedire o a favorire il transito nello Stato a finanziare l'operazione la pena varierà dai 10 ai 20 anni di carcere a cui si aggiunge un'ammenda fino a 3 milioni di franchi francesi pari a 650 milioni di lire. Per chi avrà iniziato all'uso della droga giovani di età inferiore ai 21 anni i giudici potranno infliggere pene che raggiungono i 40 anni di carcere. La prigione e di cinque dieci anni per chi detiene coltiva (e si fa riferimento alla droga leggera) distribuisce regala offre sostanze stupefacenti con in più un'ammenda che può raggiungere i 350 milioni di lire. Nell'arco di tre anni dal 1984 al 1986 su di una popolazione residente di 27mila persone a Montecarlo e a Monaco due giovani sono morti per overdose. È scattata l'operazione repressiva (che sarà accompagnata a una campagna promozionale sui danni prodotti dall'uso della droga) e il Consiglio nazionale ha varato la legge che prevede la triplicazione delle pene detentive.

In più per gli spacciatori e i finanziatori riconosciuti apparterranno ad organizzazioni criminali si procederà alla confisca di tutti i beni mobili ed immobili. E si può star certi che la legge troverà severa applicazione come lo è nei confronti di coloro che commettono reato contro il patrimonio o a cominciare dallo scippo del fenomeno droga è preoccupante nel dipartimento della Costa Azzurra che contorna il piccolo Stato e dove il numero dei drogati si raddoppia annualmente e sono ora quindicimila. In Francia su 15 milioni 729mila giovani dall'età dai 7 ai 25 si contano un milione di fumatori di hashish e 100mila eroinomani.

«In cui non fiorivano vecchi fantasmi a cominciare da Hitler e antisemitismo». Resta del «caso Waldheim» il capitolo o ancora da scrivere. Le ricerche sulle sue responsabilità condotte principalmente ma non solo dagli uomini di el Congresso mondiale ebraico sono andate abbastanza a vanti da spingere l'autorità Usa a mettere Kurt Waldheim nella lista degli indesiderabili e quasi tutti i governi occidentali a far sapere a Vienna che non gradiscono i contatti ufficiali con il discusso presidente. Ma mol to ancora deve venir fuori. Proprio le polemiche che per il invito del Papa potrebbero segnare una svolta in un «caso» che è tutt'altro che chiuso.

**Il suo passato fu svelato da un monogramma**

Tutto cominciò con un monogramma. Una «W» seguita da un punto sotto un documento dell'ufficio speciale delle forze di occupazione tedesche in Grecia che amministrava la sorte dei prigionieri di guerra e degli uomini della resistenza caduti nelle mani della Wehrmacht. «W» stava per Waldheim? Il candidato alla presidenza della Repubblica austriaca allora a negoziare la guerra era stato in Grecia e in Jugoslavia in quei mesi terribili. Waldheim lo aveva sempre negato. Nel suo curriculum non sapeva non aveva visto non aveva sospettato.

Un tesi scarsamente credibile già di per sé. Ma che lo era ancor di più alla luce del fatto che di essere sta in Grecia e in Jugoslavia in quei mesi terribili. Waldheim lo aveva sempre negato. Nel suo curriculum non sapeva non aveva visto non aveva sospettato.

La visita al Papa e una vittoria diplomatica per Kurt Waldheim. Ma gli può costare cara. Dopo la sua elezione alla presidenza, e poi dopo la clamorosa decisione amena cana di inserirlo nella lista degli «indesiderabili», tutta la strategia di Waldheim era centrata sul tentativo di far dimenticare il suo

passato. Ora sarà più difficile contrastare la valanga delle rivelazioni arrivate dopo che Waldheim stesso aveva mentito, prima negando poi ammettendo a denti stretti di essere stato presente in Grecia e in Jugoslavia quando migliaia di ebrei venivano deportati e mandati a morte.

PAOLO SOLDINI

Il secondo capitolo della vicenda. E si aprì intanto con una constatazione e inoppugnabile comunque stessero le cose: il candidato o alla massima carica istituzionale della Repubblica austriaca aveva mentito. Lo ammise egli stesso senza mai spiegare bene perché ma ciò non gli avrebbe tolto i favori di quegli au-

striaci che lo avrebbero votato comun que. E proprio qui è il punto più che nel passato dell'uomo la sostanza del «caso Waldheim» era nel suo presente. Per difendersi era costretto non solo a mentire ma anche a minimizzare a banalizzare quel che era accaduto negli anni «nienta» della guerra. Si poteva essere rotel-

la dell'ingranaggio di morte del nazismo senza portarne alcuna responsabilità. In ogni caso «dopo tant o tempo» naccendere le polemiche era «ingeneroso e ingiusto» verso tutto il popolo austriaco. Chi lo accusava accusava un intero generazione un intero paese chi lo aggrediva aggrediva l'Austria intera la sua dignità e la sua indipendenza. Essere riuscito a produrre questa identificazione è stato il capolavoro di Kurt Waldheim gli ha fruttato all'elezione alla presidenza. Ma ha messo in luce l'esistenza di un veleno sottile nel corpo della società austriaca l'incapacità di fare i conti con la propria storia che diveniva anziché una debolezza un motivo di orgoglio e di identità. Un «nessuno

ci può giudicare» in cui riaffioravano vecchi fantasmi a cominciare da Hitler e antisemitismo. Resta del «caso Waldheim» il capitolo o ancora da scrivere. Le ricerche sulle sue responsabilità condotte principalmente ma non solo dagli uomini di el Congresso mondiale ebraico sono andate abbastanza a vanti da spingere l'autorità Usa a mettere Kurt Waldheim nella lista degli indesiderabili e quasi tutti i governi occidentali a far sapere a Vienna che non gradiscono i contatti ufficiali con il discusso presidente. Ma mol to ancora deve venir fuori. Proprio le polemiche che per il invito del Papa potrebbero segnare una svolta in un «caso» che è tutt'altro che chiuso.



Per amore degli animali B.B. svende i suoi beni

Asta d'eccezione ieri a Parigi nella Maison de la Chimie. Per raccogliere i fondi necessari alla creazione di un fondazione in difesa degli animali Brigitte Bardot si è privata dei suoi ricordi più cari. Tra i vari oggetti l'abito da sposa per le nozze con Roger Vadim e il brillante da otto carati regalato dal miliardario Gunther Sachs. «Sono felice - ha detto B.B. - ho dato la mia giovinezza agli uomini ora regalo la mia esperienza agli animali».

Il rinnovo delle cariche era atteso già al VI Congresso del Pci nello scorso dicembre il primo ministro Pham Van Dong e il presidente del Consiglio di Stato Truong Chinh avevano annunciato di volersi ritirare da ogni incarico di retro per favorire un ricambio ai vertici politici del paese. Pham Van Dong e Truong Chinh erano gli ultimi capi storici che con Ho Chi Minh fondarono il Partito comunista (allora) indocinese nel 1930. Il nuovo premier Pham Hung e membro del Politburo dal 1956 e fu una figura di primo piano nella guerra contro il governo fantoccio del Sud e gli Stati Uniti. Nel 1967 fu mandato al Sud come commissario politico delle Forze armate di liberazione del Vietnam del Sud cioè i Vietcong. Poi a partire dal 1980 sino al rimpasto ministeriale dello scorso febbraio quando si venne vice primo ministro ha ricoperto la carica di ministro degli Interni.

Vo Chi Cong il nuovo presidente del Consiglio di Stato dopo avere svolto incarichi politici e militari durante le guerre di liberazione anti coloniali fu ministro dell'Agricoltura dal 1977 al 1979. Nel 1975 era entrato a fare parte dell'Ufficio politico ed era stato nominato vice primo ministro.

**Vuol togliere una giornata di paga anche per un'ora di sciopero**  
**Chirac dichiara guerra**  
**a tutti i pubblici dipendenti**

Su proposta del primo ministro Chirac Senato e Camera saranno chiamati da lunedì prossimo a pronunciarsi sull'estensione a tutti i lavoratori dei servizi pubblici della cosiddetta «legge dell'entresol» in base alla quale ai dipendenti assenti anche solo per un'ora dal lavoro, per motivi di sciopero o meno, viene detratta dalla busta paga un'intera giornata di salario.

Tutto è cominciato una settimana fa con l'abolizione della «legge L'opos» che aveva stabilito nel 1982 un sistema di trattamento sul salario molto meno oneroso di quello esistente prima della vittoria delle sinistre. Superato questo ostacolo Chirac ha poi ripresentato con un emendamento notturno alla Camera la vecchia legge detta del «trentesimo indivisibile» per i soli dipendenti statali e ora - come si diceva - ha deciso di estenderla all'insieme dei dipendenti dei servizi pubblici escludendone provvisoriamente gli impiegati degli istituti di credito delle imprese e delle banche che nei prossimi mesi dovrebbero passare dal settore nazionalizzato a quello privato.

Ma l'obiettivo ormai è chiaro anche se il ministro dei pubblici dipendenti ha dichiarato che si tratta soltanto di «conciliare» il diritto di sciopero con la continuità dei servizi impedire la ripetizione degli scioperi del dicembre e del gennaio scorsi che paralizzarono per molti giorni soprattutto le ferrovie e i trasporti urbani e di quelli che attualmente stanno sconvolgendo i trasporti aerei interni.

Messo al corrente dei piani governativi André Bergeron segretario generale di Fo (Force Ouvrière) il sindacato più vicino al governo ha dichiarato che «tutto ciò firma male perché in un paese come la Francia non si può limitare il diritto di sciopero» tenendo conto che la Cgt (Confederazione generale del lavoro) ha organizzato manifestazioni e cortei di protesta a Parigi e in altre decine di città nonche fermate di lavoro da una a quattro ore sia nel settore pubblico che in quello privato. Henn Krasucki segretario generale della Cgt ha giustificato questo orientamento affermando che «le decisioni

**Vertici rinnovati a Hanoi**

HANOI È Pham Hung 75 anni ritenuto il numero due nella gerarchia dell'Ufficio politico del Pci il nuovo primo ministro del Vietnam. La S. Sede sembra nazionale lo ha eletto ieri smentendo le previsioni degli osservatori internazionali che avevano indicato i più probabili candidati alla presidenza del Consiglio nel ministro degli Esteri Nguyen Con Thach e nel presidente della commissione per il Piano Vo Van Kiet.

Nella stessa seduta il parlamento vietnamita rinnovò nella consultazione elettorale del 19 aprile scorso ha scelto Vo Chi Cong come nuovo presidente del Consiglio di Stato e Le Quang Dao come nuovo presidente dell'Assemblea nazionale. Nell'insieme le decisioni sembrano essere frutto di un compromesso tra riformisti e conservatori in seno al partito. In particolare ne Pham Hung ne Vo Chi Cong sono identificati dagli osservatori con i ala progressista del partito quella che fa capo al segretario generale Nguyen Van Linh. Ma c'è anche chi ritiene che in realtà una personalità come Pham Hung possa essere di grande aiuto ai fautori del nuovo corso grazie alla esperienza accumulata nei sette anni in cui ha diretto il

dicastero degli Interni. Il rinnovo delle cariche era atteso già al VI Congresso del Pci nello scorso dicembre il primo ministro Pham Van Dong e il presidente del Consiglio di Stato Truong Chinh avevano annunciato di volersi ritirare da ogni incarico di retro per favorire un ricambio ai vertici politici del paese. Pham Van Dong e Truong Chinh erano gli ultimi capi storici che con Ho Chi Minh fondarono il Partito comunista (allora) indocinese nel 1930. Il nuovo premier Pham Hung e membro del Politburo dal 1956 e fu una figura di primo piano nella guerra contro il governo fantoccio del Sud e gli Stati Uniti. Nel 1967 fu mandato al Sud come commissario politico delle Forze armate di liberazione del Vietnam del Sud cioè i Vietcong. Poi a partire dal 1980 sino al rimpasto ministeriale dello scorso febbraio quando si venne vice primo ministro ha ricoperto la carica di ministro degli Interni.

Vo Chi Cong il nuovo presidente del Consiglio di Stato dopo avere svolto incarichi politici e militari durante le guerre di liberazione anti coloniali fu ministro dell'Agricoltura dal 1977 al 1979. Nel 1975 era entrato a fare parte dell'Ufficio politico ed era stato nominato vice primo ministro.

**CINA da Lit. 2.925.000** - 11 giorni 10 notti - pensione completa  
**8 Tour con le Maggiori Compagnie Aeree**  
**BALI L'ISOLA DEGLI DEI**  
**Partenze Settimanali con Voli di Linea**  
**KLM e GARUDA da Lit. 1.820.000**  
8 giorni 5 notti settimana supplementare gratuita per i novelli sposi  
informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio  
è un prodotto  
**ITALTURIST** tour operator spa milano telefono 02 677 021  
roma telefono 06 679 28 94